

Bibliografia

DICKMANN H., I complessi, Astrolabio

JUNG, La struttura della psiche, VOL VIII

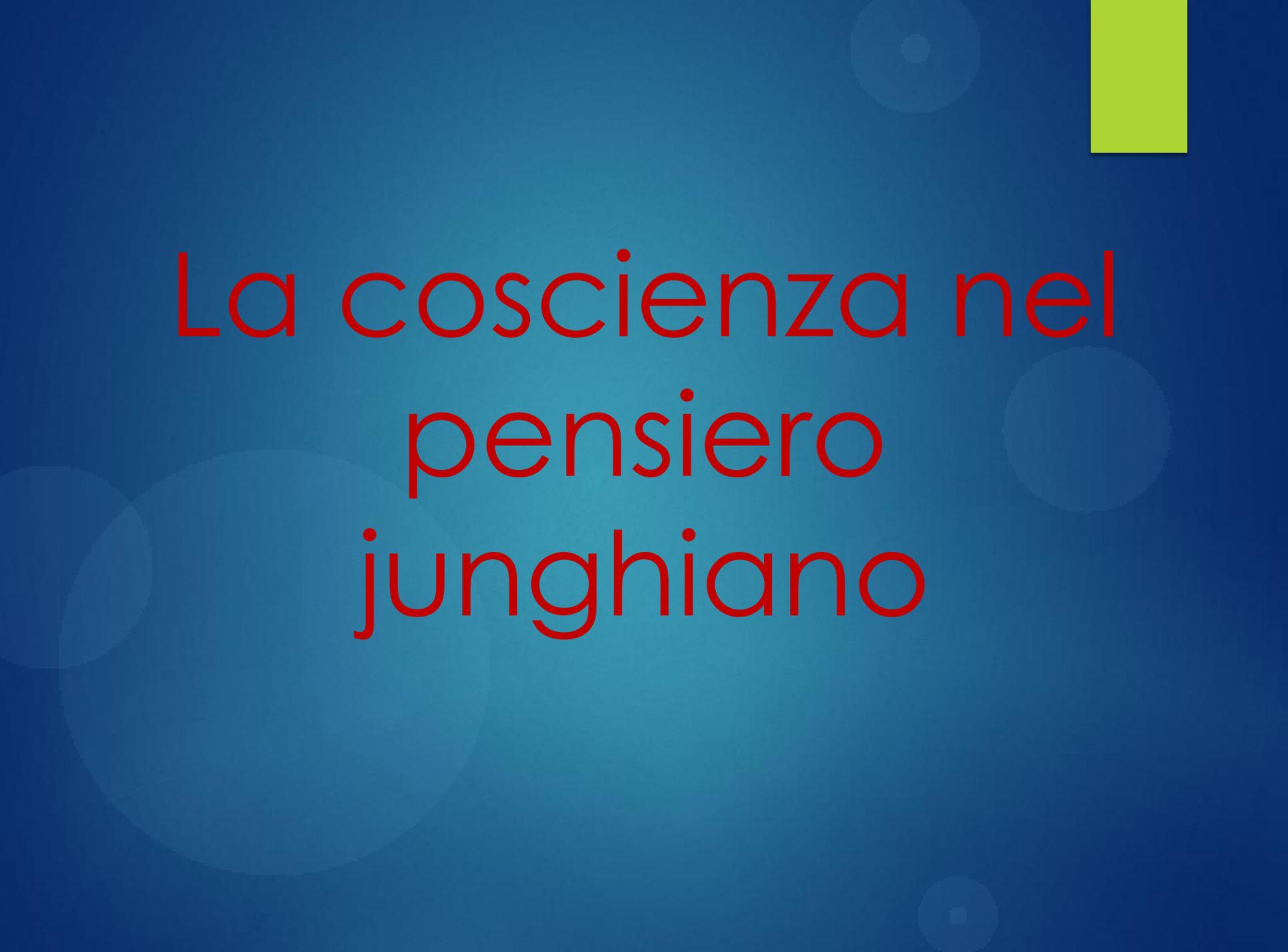
JUNG, Riflessioni teoriche sull'essenza della psiche, VOL VIII

JUNG, Istinto e inconscio, VOL VIII

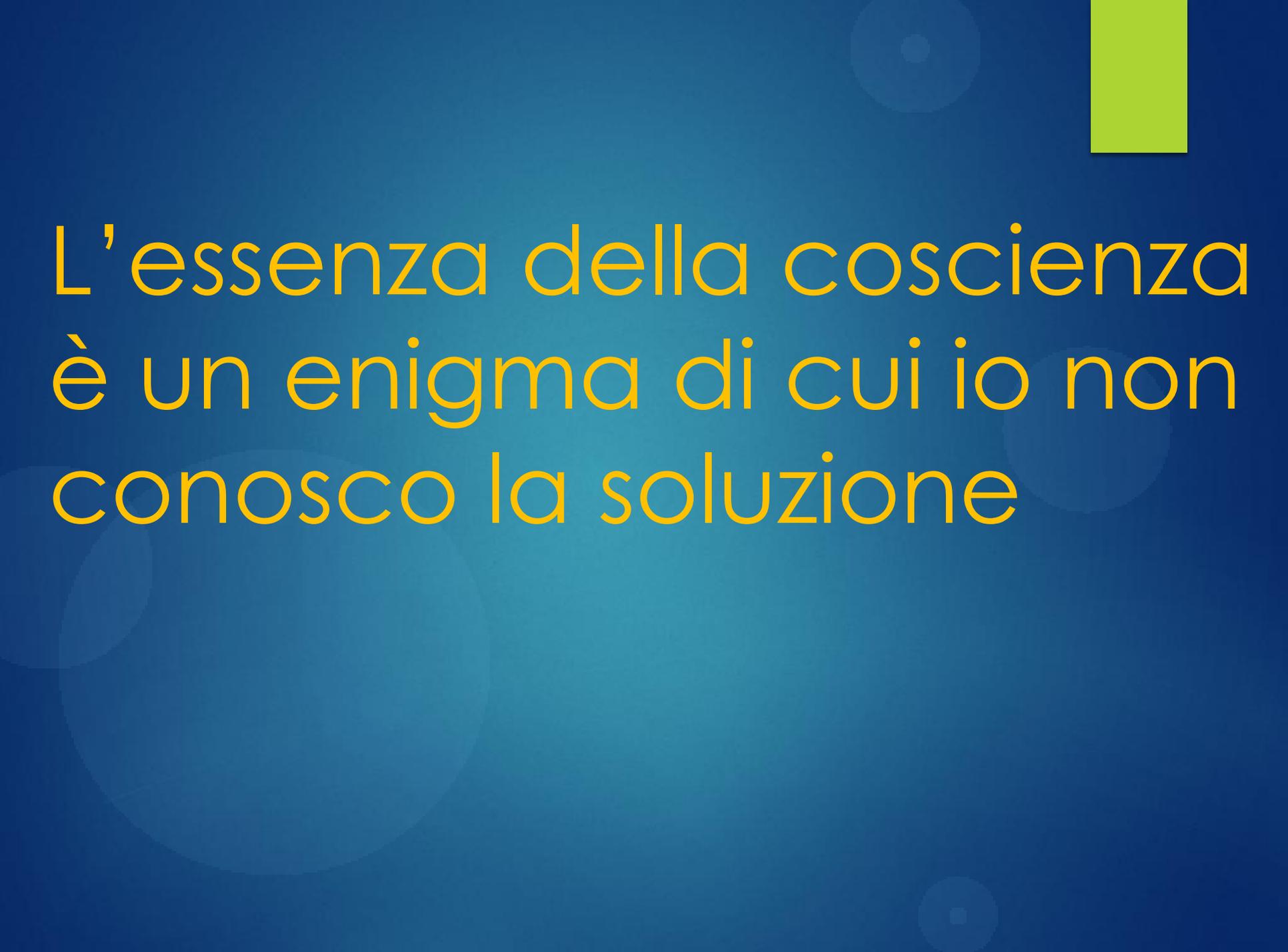
JUNG, Determinanti psicologiche del comportamento umano, vol. VIII

AVERSA L., Sulle origini della coscienza e del sè, In atque, patologie della coscienza, N.20/21, 199/2000, moretti&vitali, bergamo

AVERSA, Il problema dell'antinomia, in (a cura di) Aversa L., Fondamenti di psicologia analitica, ed. Università La terza

The background is a dark blue gradient with several semi-transparent light blue circles of varying sizes scattered across it. In the top right corner, there is a solid yellow vertical rectangle.

La coscienza nel pensiero jungghiano



L'essenza della coscienza
è un enigma di cui io non
conosco la soluzione

Coscienza. Tipi psicologici

La coscienza è per sua essenza discriminazione, distinzione tra lo e non-lo, fra soggetto e oggetto, tra sì e no. Solo la coscienza può individuare ciò che è conveniente e distinguerlo da ciò che non è ed è privo di valore. Dove non vi è coscienza, dove regna ancora sovrano l'elemente istintuale inconscio, non vi è riflessione, non vi è un pro e contro, e non vi è un disaccordo, bensì un semplice succedersi di eventi, ordinate istintualità. Sarebbe dunque vano assegnare alla coscienza il compito di decidere del conflitto fra gli istinti. Una decisione cosciente sarebbe puro arbitrio e non potrebbe perciò fornire alla volontà quel contenuto simbolico che solo è in grado di mediare sul piano irrazionale un'antitesi logica. A questo scopo è necessario andare più fondo, discendendo alle basi stesse della coscienza, che ancora conservano la loro originaria istintualità, ossia nell'Inconscio, ove tutte le funzioni psichiche confluiscono indistintamente nell'attività originaria e fondamentale della psiche. (Tipi psicologici, p. 121).

La coscienza è funzione o attività che mantiene il rapporto di contenuti psichici con l'io. Non è identica con la psiche, in quanto la psiche rappresenta la totalità di tutti i contenuti psichici i quali non sono di necessità collegati direttamente tutti con l'io, ossia non sono con l'io in un rapporto tale che ad essi spetti la qualità della consapevolezza

I complessi

Cenni storici sui complessi

- ▶ Il primo ad usare il termine “**complesso**” fu **Breuer** per definire le **personalità psichiche inconscie**.
- ▶ Il termine viene ripreso da **Freud** in accezione diversa (es. complesso di Edipo) per indicare la “**descrizione riassuntiva di un dato di fatto psicologico**” (Pieri, 1998).
- ▶ Per riconoscimento dello stesso Freud, l'**accezione psicodinamica di complesso** si deve a Jung.
- ▶ Si può dire che Jung si occupò fino al 1909 quasi esclusivamente dello studio dei complessi servendosi dei **test delle associazioni verbali**.

Lo studio di Jung sui complessi

Con i suoi *Studi sull'associazione verbale* Jung elaborò la teoria dei complessi a tonalità affettiva. Per mezzo di **esperimenti associativi** poté stabilire che le parole stimolo più investite emotivamente dal soggetto provocavano errori. Si trattava in particolare di un prolungamento dei tempi di reazione, di fraintendimenti, ripetizioni della parola-stimolo, assenza di risposte o lapsus verbali. **Il disagio veniva suscitato da un insieme di rappresentazioni investite emotivamente che Jung definì complessi.**

La qualità della tonalità affettiva

- ▶ In un primo momento si pensava che tali rappresentazioni avessero solo una connotazione spiacevole. Successivamente Hoffmann dimostrò che anche le rappresentazioni piacevoli potevano disturbare il flusso associativo.
- ▶ Sia il complesso investito negativamente, sia quello investito positivamente, possono avere effetti di disturbo sulla coscienza ed essere oggetti di difese. In un certo qual modo un complesso si comporta come una parte scissa della psiche, una sorta di lo-parziali

“Ho avuto recentemente in cura una paziente isterica il cui trauma principale dipendeva dal fatto che il padre l'aveva brutalmente bastonata. Durante la passeggiata il mantello le cadde nella polvere. Lo raccolsi e cercai di pulirlo spolverandolo col mio bastone. La signora mi si precipitò addosso con furiosissimi gesti e me lo strappò di mano. Disse che non avrebbe potuto assistervi. Le sarebbe stato insopportabile. Intuii il nesso e gliene chiesi le ragioni. Rimase senza parola e poté solamente dire che le era estremamente sgradito vedere trattare il suo mantello in quel modo”

(Jung,

vol

I)

Coscienza e/o coscienze

- ▶ Coscienza generale
- ▶ Coscienza dell'io
- ▶ Coscienza dei complessi

Coscienza generale

- ▶ Un primo strato è quello della coscienza generale, e cioè la capacità di contenere gli altri livelli e le altre strutture, classificando, sommando e organizzando i propri ricordi

Coscienza dell'io

È la capacità di avere consapevolezza critica di sé in quanto fenomeno complessuale e degli altri fenomeni complessuali che costituiscono oggetto e strumento del proprio operare

Coscienza dei complessi

È la capacità dei complessi di elaborare i differenti stimoli afferenti a ciascuno dei complessi (Pieri, p.91).
“Non esiste una sola coscienza, ma una pluralità di coscienze complessuali tra loro collegate.” (Ruberto, p. 137).

Parlare di coscienza dei complessi apre un'interessante distinzione tra memoria e ricordo, a tal proposito scrive Ruberto (p. 161): la memoria del complesso non diverrà mai ricordo: perchè ricordare implica una distanza nel tempo e dal tempo: “ricordare” è competenza dell'io”

Quando il complesso disturba la coscienza

“Ogni costellazione di complessi ingenera uno stato di **disturbo della coscienza**. L'unità della coscienza viene infranta e l'intenzione volitiva resa più o meno difficile o addirittura impossibile. Anche la **memoria** è spesso coinvolta in maniera sostanziale. Il complesso deve essere un fattore psichico il quale possiede una validità che supera a tratti quella dell'intenzione cosciente, perché in caso contrario tali fratture dell'ordinamento della coscienza non sarebbero certo possibili” (**Considerazioni sulla teoria dei complessi, vol VIII, pp. 112-113**)

Complesso dell'io

Definizione di Jung

Il complesso dell'io è definito da Jung come “un complesso di rappresentazioni che per me costituisce il **centro del campo della mia coscienza** e che mi sembra possedere un alto grado di continuità con se stesso. Perciò parlo di complesso dell'io. Il complesso dell'io è tanto un contenuto quanto una condizione della coscienza, giacchè **un elemento psichico per me è cosciente in quanto è riferito al complesso dell'io**. Tuttavia, poiché l'io è solo il centro del campo della mia coscienza, esso non è identico alla totalità della mia psiche ma è solo un complesso fra altri complessi” (Tipi psicologici, vol VI, p. 467)

Definizione di Pieri

Complesso funzionale di rappresentazioni che costituisce il centro della coscienza e che il soggetto sperimenta come identico e continuo con se stesso. In quanto complesso di rappresentazioni consce, l'lo contiene tutto ciò che il soggetto sa di sé, ossia tutte quelle caratteristiche del suo modo di essere che egli accetta perché risultano in accordo con principi, ideali e valori del contesto sociale in cui si riconosce. È anche funzione mediatrice tra coscienza e inconscio. In tal senso la psiche del soggetto si relaziona al mondo interno e al mondo esterno attraverso l'lo” (Pieri, p. 228)

Compiti e caratteristiche del complesso dell'lo

- ▶ Uno dei più importanti compiti del complesso dell'lo è **decifrare i messaggi complessuali quando affiorano alla coscienza**. Se può evita, ma il complesso si ripresenterà sotto altra forma; se lo accetta, integra, “risolve” apre le strade al **processo individuativo ed ad una sana dialettica coscienza-inconscio**.
- ▶ Nel senso di centro del campo della coscienza, l'lo ha il compito di garantire **l'identità e la continuità individuale nel tempo e nello spazio**: per questo motivo, **la memoria** è una sua funzione di primaria importanza. Altre funzioni dell'lo sono quelle che concernono **l'azione, la forza di volontà e la libertà decisionale**;
- ▶ **l'lo ha bisogno di tempo per svilupparsi**. Sia l'lo che la coscienza sono il raggruppamento delle rappresentazioni stabilizzatesi nelle normali transazioni tra uomo e mondo, sia sul piano intellettuale sia su quello affettivo. Inoltre l'lo deriva anche dalla combinazione di interno ed esterno ed è dotato di una vita relativamente autonoma all'interno della psiche;
- ▶ l'lo è uno dei molti - seppure non infiniti - complessi rappresentativi che nel divenire atteggiamento dominante **svolge un'azione selettiva, distintiva e ordinativa degli oggetti esterni e interni**;

Complesso a tonalità affettiva

Definizione di Jung

“È l'immagine di una determinata situazione psichica caratterizzata in senso vivacemente emotivo che si dimostra inoltre incompatibile con l'abituale condizione o atteggiamento della coscienza. Questa immagine possiede una forte **compattezza** interna, ha una sua propria **completezza** e dispone inoltre di un grado relativamente alto di **autonomia**, il che significa che è sottoposta solo in misura limitata alle disposizioni della coscienza. Può essere represso con uno sforzo di volontà ma non eliminato, e quando si presenta l'occasione opportuna riemerge con tutta la sua forza originaria” (Considerazioni sulla teoria dei complessi, vol VIII, p. 113).

Definizione di Ruberto

Il complesso è la più piccola struttura psichica concepibile. La psiche dunque è un insieme di parti organizzate che interagiscono in modo organizzato. Dato che possiamo fare esperienza di una cosa solo quando questa affiora alla coscienza, allora diventa possibile dire che il complesso è la più piccola unità psichica capace di coscienza (Ruberto, pp.135-136)

Definizione di Dickmann

I complessi sono frammenti psichici i quali devono la loro scissione a influssi traumatici o a certe tendenze incompatibili. Disturbano l'attività della coscienza; provocano disturbi della memoria e blocchi nel processo di associazione; ossessionano la coscienza o influenzano in maniera inconscia la parola e l'azione. Si comportano come esseri autonomi

Caratteristiche dei complessi

Struttura psichica minimale e pertanto non scomponibile dotata di una forte carica, per l'appunto, affettiva che lega tra loro rappresentazioni, pensieri, ricordi.

Un complesso a tonalità emotiva ha tre componenti: **la rappresentazione, l'affetto, la pulsione o l'istinto.**

Le sue caratteristiche sono:

- ▶ la **non scomponibilità**, in quanto struttura psichica minimale;
- ▶ **Instabilità e provvisorietà**, espressione della dinamicità della psiche.
- ▶ **Autonomia, rispetto alla coscienza e al complesso dell'io.** Si manifesta come **rottura** della continuità del comportamento del soggetto, che è accompagnata da un sentimento di estraneità vissuta dallo stesso soggetto. **Laddove comincia la sfera dei complessi cessa la libertà dell'io**, perché i complessi sono forze psichiche la cui natura più profonda non è ancora stata messa in luce
- ▶ **Automatismo**: modalità secondo la quale ciascuno dei complessi, nel suo essere struttura e fattore psichico indipendente dal complesso dell'io, viene ad esprimersi e comportarsi davanti all'io. L'automatismo può essere sollecitato sia dall'interno che dall'esterno (Pieri, 1998).

“Il nostro io galleggia, non senza incertezze, sul continuo e automatico lavoro dei complessi, che chiamiamo psiche, così come il nostro corpo può galleggiare, con analoga incertezza, su un infinita quantità di molecole rotonde, che chiamiamo mare (Ruberto, p. 142)

Formazione dei complessi

Alla formazione di un complesso partecipano sempre tutti e **tre i tempi storici**: passato, presente e futuro. Il **passato** corrisponde alle **radici infantili**, e cioè all'influenza del mondo interno e dell'ambiente esterno durante l'infanzia e nel corso della vita con le sue esperienze soggettive. Il **presente** di un complesso esprime il **conflitto attuale** nel quale si trova il soggetto, e il **futuro** la componente finalistica. **Ogni complesso contiene una tendenza finalistica alla risoluzione.**

Complessi come fenomeni vitali della psiche

I complessi sono unità viventi e importanti della psiche inconscia. Se non ci fossero i complessi, in qualche modo non ci sarebbe l'inconscio.

“Poiché nella psicologia analitica si presuppone sempre l'esistenza di una condizione sana e si considera la patologia come l'accentuazione naturale di una determinata componente psichica, i complessi vengono concepiti come parte della psiche normale” (Dickmann, p. 27).

Essi contengono l'energia che è fondamento di ogni funzione psichica.

In una psiche sana si trova un intero sistema di complessi che, se pur dotati delle loro caratteristiche, sono in rapporto l'uno con l'altro

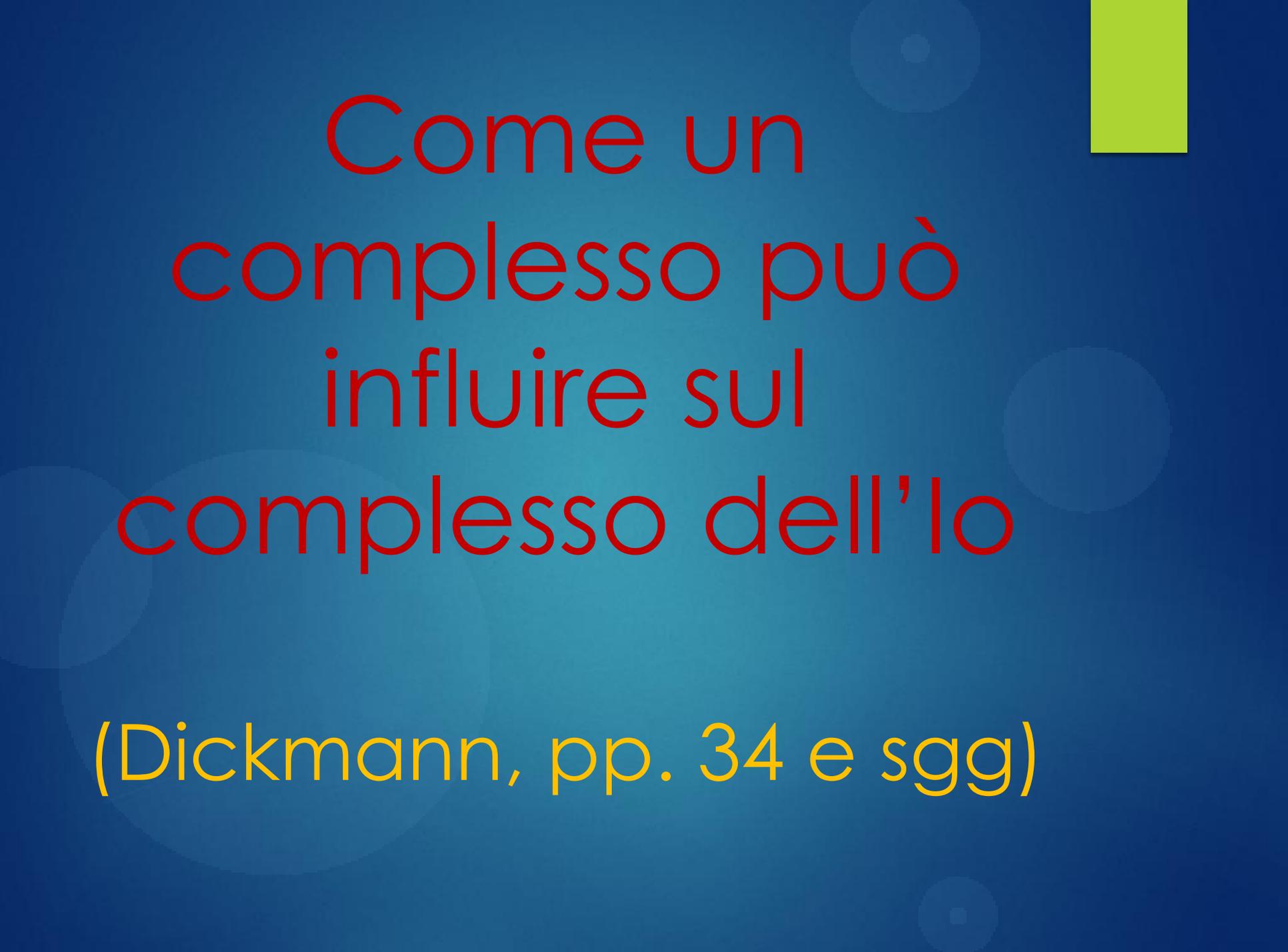
A tal proposito Jung scrive che “la via regia per l'inconscio, non sono i sogni, come Freud affermava, ma i complessi, che sono la causa dei sogni e dei sintomi” (Considerazioni generali sulla teoria dei complessi, vol VIII, p. 119).

“La **paura** del complesso è una **cattiva guida**, poiché distoglie sempre dall'inconscio per rimandare alla coscienza. Rappresenta un fortissimo **pregiudizio**. Questa paura causa, durante l'analisi dei complessi, una resistenza sostanziale che si può superare soltanto con una certa decisione. **Paura e resistenza** sono le indicazioni che troviamo sulla via regia verso l'inconscio” (**Considerazioni generali sulla teoria dei complessi**, vol VIII, p. 118).

Psicopatogenesi dei complessi

I complessi sono parti autonome della psiche, che possono dare origine alla **dissociazione** o alla **presentificazione di personalità parziali**. L'eziologia della loro origine patogena è spesso dovuta ad un trauma, uno shock emotivo, a causa del quale una parte della psiche si è distaccata. Una delle cause più frequenti è il **conflitto morale**.

Questo concetto è molto simile alla teorizzazione freudiana del rimosso e dell'inconscio personale.



Come un
complesso può
influire sul
complesso dell'io

(Dickmann, pp. 34 e sgg)

Primo caso

Il complesso può essere inconscio, ma non particolarmente carico di energia. In questo caso blocca solo in alcuni punti il flusso normale dell'accadere psichico e si manifesta in piccoli atti mancati e in sintomi limitati che non vengono percepiti dal soggetto come patologici (i lapsus, le dimenticanze, gli atti mancati, ecc...).

Secondo caso

L'energia affettiva del complesso è cresciuta ed è diventata molto più forte, tanto che il complesso diventa un secondo Io in antagonismo con l'Io cosciente. Non si può parlare di scissione, ma di lacerazione, perché ci si sente trascinati da due poli opposti, da due atteggiamenti contrari.

Terzo caso

Una forma ancora più forte è quella della doppia personalità. In questo caso il complesso si è totalmente sottratto al contesto psichico, **prende il posto dell'io** e si manifesta come **personalità parziale del tutto autonoma** (dott. Jekyll e Mr. Hyde).

Quarto caso

Parziale o totale **identificazione** dell'Io con il complesso, può essere sia fisiologico che patologico. È **fisiologico** nei casi quali l'innamoramento, quando nei primi momenti un uomo o una donna sono posseduti dall'altro/a o meglio dall'Animus o dall'Anima del partner.

Vi sono altri casi in cui l'identificazione o l'identità dell'Io con il complesso portano alla **perdita del senso di realtà e ad uno scivolamento psicotico**.

Quinto caso

Un'altra modalità è quella in cui il complesso è totalmente inconscio e viene **proiettato sull'ambiente esterno** attraverso il meccanismo di difesa della **proiezione**. Il complesso appare al soggetto come una caratteristica di un'altra persona o di un altro oggetto. Simili proiezioni hanno un ruolo molto importante nel creare le immagini dei **nemici**. Anche in questo caso può essere “fisiologico” o sfociare nella schizofrenia paranoidea.

Sesto caso

Può avvenire anche che il complesso è **noto** alla coscienza ma solo nella **forma intellettuale**, mentre la **componente emotiva è rimossa**. Un esempio può essere il caso in cui il paziente sa di avere un complesso materno, ma non è capace di scioglierlo e resta sotto il suo influsso.

Settimo e ultimo caso

Come ultimo caso va rilevato la totale identità inconscia dell'lo con una figura genitoriale. Paradossalmente il paziente si sforza di non diventare come il padre o la madre, ma inconsciamente fa il contrario. Proprio nei complessi genitoriali negativi questo fenomeno diventa cosciente solo in una fase avanzata dell'analisi o addirittura nella fase terminale. Quando il paziente ha elaborato la sua rabbia profonda e i sentimenti di odio nei confronti della figura del complesso è in grado di separare le sue proiezioni dalla persona reale (se non abbandona l'analisi appena si "tocca" il complesso).

Struttura della psiche

Coscienza

Inconscio individuale

Inconscio collettivo

Inconscio personale

- ▶ Consiste di tutti quei contenuti che sono divenuti inconsci o perchè hanno perduto la loro intensità e sono caduti in dimenticanza, o perchè la coscienza si è ritirata da loro (rimozione), e di quei contenuti, in parte percezioni sensoriali, che per la loro troppo scarsa intensità non hanno mai raggiunto la coscienza eppure sono penetrate in qualche maniera nella psiche (p. 170)
- ▶ “Inconscio razionalmente comprensibile, che consiste per così dire di materiali artificialmente inconsci, è uno strato superficiale al di sotto del quale vi è un inconscio assoluto

Inconscio collettivo



“E’ un patrimonio ereditario di possibilità rappresentative non individuali, ma comune a tutti gli uomini e forse a tutti gli animali, e costituisce la vera e propria base della psiche individuale”.

Non ha a che fare con la nostra personale esperienza, è “una specie di attività psichica autonoma, opposta alla psiche conscia e perfino agli strati superiori dell’inconscio, non toccata –e forse non toccabile- dall’esperienza personale, una specie di attività psichica superindividuale, un inconscio collettivo, come io l’ho chiamato, in contrapposizione a un inconscio superficiale, relativo o personale” (Vol VIII, p. 167).

Inconscio collettivo

L'inconscio collettivo consiste nella somma degli istinti e dei loro correlati, gli archetipi. Come l'uomo possiede gli istinti, così possiede anche le immagini originarie. Le prove di questa affermazione sono offerte in primo luogo dalla psicopatologia di quei disturbi mentali nei quali erompe l'inconscio collettivo. Questo accade per esempio nella schizofrenia (Istinto e inconscio, p. 155)

L'inconscio collettivo è atemporale e aspaziale, differentemente alla coscienza che sottosta alle leggi di spazio, tempo e forma

Coscienza-inconscio. Aspetti psicodinamici

L'essenza della coscienza è un enigma di cui io non conosco la soluzione. Da un punto di vista puramente formale si può tuttavia dire che un fatto psichico è cosciente solo quando entra in relazione con l'io. Se non c'è questa relazione è inconscio. Il dimenticare mostra quanto spesso e con quanta facilità i contenuti perdano il loro legame con l'io. Perciò noi paragoniamo volentieri la coscienza alla luce di un proiettore; solo gli oggetti su cui cade il fascio di luce entrano nel campo della percezione. Un oggetto che per caso si trovi al buio non ha per questo cessato di esistere, ma semplicemente non può essere visto. Così i fatti psichici inconsci esistono, e molto probabilmente non si trovano in condizioni differenti da quella in cui si trovano quando sono visti dall'io
(*"Spirito e vita"*, vol. VIII, p. 348-349)

Coscienza-inconscio. Aspetti energetici

Se è esatto in sè e per sè che contenuti della coscienza diventano, a causa di una perdita di energia, subliminali e quindi inconsci, e che viceversa un aumento di energia fa sì che processi inconsci diventino coscienti, dovremmo aspettarci, se per esempio esistesse la possibilità di atti di volontà inconsci, che questi posseggano un'energia che li rende capaci di assurgere alla coscienza. Questo processo dovrebbe perfino possedere una somma di energie assolutamente necessaria alla possibilità di divenire conscio
(Riflessioni sull'essenza della psiche, p. 193)

Coscienza come ponte tra psiche ed inconscio, specchio tra realtà esterna ed interna

Dissociabilità della psiche

Una dissociazione presenta due aspetti distinti: in un caso si tratta di un contenuto originariamente conscio che però, data la sua natura incompatibile, è diventato subliminale per rimozione; nell'altro caso il soggetto secondario consiste in un processo che non ha ancora trovato accesso alla coscienza, giacchè non esiste nella coscienza nessuna possibilità che venga appercepito; la coscienza dell'io non lo può recepire per mancanza di comprensione ragion per cui esso rimane subliminale, benchè, considerate dal punto di vista energetico, potrebbe ben essere accolto dalla coscienza (Riflessioni psichiche sull'essenza della psiche, p. 194)

Contenuti della coscienza

- ▶ Percezioni
- ▶ Appercezioni
- ▶ Processi volitivi
- ▶ Processi istintivi

Percezioni

“Ciò che è cosciente sembra fluire in noi come percezione dei sensi. Noi vediamo, ascoltiamo, palpiano e odoriamo il mondo e e così siamo coscienti del mondo. La percezione sensoriale ci dice che una cosa è, non ci dice che cosa è. Questo non ce lo dice il processo percettivo ma il processo appercettivo” (Vol VIII p. 160)

Jung continua dicendo che la percezione è una funzione fisiologica, l'appercezione una funzione psichica, che porta il soggetto a valutare in modo affettivo e secondo la propria funzione prevalente (pensiero, sentimento, sensazione, intuizione)

Appercezioni

Funzione psichica, che porta il soggetto a valutare in modo affettivo e secondo la propria funzione prevalente

I processi appercettivi possono essere **indirizzati**: attenzione, (razionale) o **non indirizzati**: fantasticherie o sogni, (processi non razionali).

Sembra stupire il fatto che il **sogno** sia considerato un processo cosciente ma a questo proposito Jung scrive: “Riconosco al sogno la categoria di contenuto di coscienza perchè è la più chiara e importante risultante di processi psichici inconsci che affiori nella coscienza (Vol VIII p. 161)

“Il sogno fa parte dei contenuti normali e dovrebbe essere considerate una risultante di processi psichici inconsci che affiora alla coscienza (vol VIII p. 164)

Atti volitivi

Jung li definisce come “impulsi dotati di una direzione, derivanti da processi appercettivi, la cui natura è derivata da un cosiddetto libero arbitrio” (Vol VIII p. 161)

Processi istintivi

Impulsi che sorgono dall'inconscio o direttamente dal corpo, col carattere della non libertà e obbligatorietà (Vol VIII, p. 161).

Tra le espressioni dei processi istintivi si possono annoverare l'ipnotismo, il sonnambulismo, alcune forme e sintomatologie isteriche

Istinti

Istinto e inconscio

Sono processi **inconsci ereditari**, **dovunque uniformi e regolarmente ricorrenti** (in questo vanno distinti dai complessi a tonalità affettiva).

Parlare di istinti significa dunque parlare di **ereditarietà e di inconscio**. L'inconscio contiene non il rimosso, il non ancora cosciente, i contenuti con un basso valore energetico, ma anche gli istinti, intesi come "attività che procedono, senza motivazione conscia, da una costrizione interiore"

Istinti

“Gli istinti e gli archetipi formano l'inconscio collettivo. L'istinto è per sua natura un fenomeno collettivo, vale a dire diffuso universalmente e uniformemente, che non ha niente a che fare con l'individualità dell'uomo” (VOL VIII, p. 151)

È interessante notare come gli istinti vengano definiti da Jung contenuti della coscienza e al contempo elementi dell'inconscio collettivo

Istinti

È una reazione che, quando è scatenata, procede con l'intensità che le è caratteristica, senza proporzione con lo stimolo che l'ha provocata. Se ora noi indaghiamo i processi psicologici della coscienza, e ricerchiamo quali siano caratterizzati dalla sproporzione dell'intensità rispetto allo stimolo che li ha provocati, possiamo indicarne in ogni persona, quotidianamente, una quantità: per esempio affetti e impressioni sproporzionate, impulsi e intenzioni eccessive e molti altri simili. Riprendendo una definizione di Reid: "per istinto io intendo un impulso naturale e cieco a compiere determinate azioni, senza avere in mente scopo alcuno, senza deliberazione. L'azione istintuale è caratterizzata da una certa inconsapevolezza della sua motivazione psicologica in antitesi con i processi consci, che sono caratterizzati dalla continuità consapevole delle loro motivazioni" (vol VIII, p. 148)

Gli istinti possono essere addomesticati, trasformati in un'azione volontaria (es. Innamoramento)

Aspetti psicopatologici

Teorizzazioni post-junghiane

L'antinomia

L'antinomia è quella tensione degli opposti che spinge, sollecita, a una composizione, a una sintesi superiore, che consente al flusso psichico di procedere, di trascendere, secondo Jung, da uno stato ad un altro, evitando così il blocco, la fissazione, la stasi del processo individuativo. Tale processo simbolico può avvenire perchè la psiche è fondata antinomicamente (Aversa, p. 62)

“Psichico è qualunque evento o situazione ponga il problema del conoscere come identità tra soggetto e oggetto, ovvero ponga una conoscenza impossibile se non in termini antinomici” (Aversa, p. 59)

Jung fa crollare l'illusione, che fu di Freud, di poter giungere ad una teoria generale, sistematica dei processi psichici, perchè si accorge che alla base di essi non c'è l'unitarietà ma l'antinomia, la molteplicità (Aversa, p. 61)

Per Jung l'antinomia, gli opposti che sono costitutivi della vita psichica normale dell'individuo sono anche alla base dei suoi conflitti (Aversa, p. 63)

I conflitti della coscienza

Il luogo in cui l'antinomia si trasforma in conflitto è la coscienza. La coscienza è il luogo in cui avviene il giudizio, la logica, la discriminazione e quindi la non accettazione di contenuti inconsci che possono essere ritenuti inaccettabili per la coscienza. Se tali contenuti non vengono integrati, la coscienza genera un conflitto. In tal caso si parla di coscienza "unilaterale" cioè una coscienza chiamata a decidere tra situazioni antinomiche.

“Volendo approfondire ulteriormente tale aspetto, potremmo affermare che qualunque antinomia diviene conflitto della coscienza allorchè è carente la capacità simbolica, cioè quella capacità di far coesistere una tensione non lacerante degli opposti. Il conflitto della coscienza non è altro che carenza, l'incapacità simbolica rispetto alla naturale antinomicità delle situazioni che l'inconscio lascia affiorare alla coscienza (Aversa, p. 65)

Alcune delle situazioni in cui la coscienza trasforma l'antinomia in conflitto sono quelle in cui ci si pone il problema di prendere una decisione. Sono situazioni che comportano il cambiamento della propria intenzionalità. Il dover modificare, cambiare capovolgere l'intenzionalità fa sentire la coscienza minacciata, precaria, la mette davanti ad un aut-aut, quella tra lo e non-lo.

La dissociazione

- ▶ “Non bisogna stupirsi della tendenza alla dissociazione della personalità, perchè questa è fondata su una caratteristica originaria della psiche; piuttosto è molto più problematica la questione di come possa essere mantenuta un'identità psichica. Se, in questo senso, il percorso compiuto dall'io per raggiungere un'organizzazione sistemica più o meno ordinata è un processo valido e imprescindibile per una adeguata collocazione dell'uomo nel mondo, esso diviene un limite patologico nel momento in cui si sclerotizza in una struttura rigida e dimentica del suo essere soltanto uno dei possibili percorsi della psiche, che non può esaurire l'intrico indefinito di altri percorsi possibili nè erigersi a rappresentante della realtà psichica. Il complesso dell'io svolge adeguatamente la sua funzione solo nel mettersi continuamente in relazione con un altro da sé, portatore, di altri indefiniti possibili percorsi della psiche ” (Marozza, p. 47).

Capacità simbolica e creatività: le due forme del pensare

“La coscienza, sembra dirci Jung, non può che nascere dall'evidenziarsi consapevole dell'antinomia radicale dell'inconscio e di tutta la psiche; essa è il luogo dove la psiche è consapevole del suo fondamento antinomico, ma tale consapevolezza non può che essere avvertita come conflitto lacerante: deve d'altra parte essere conflitto perchè possa essere stimolo a una ricomposizione del conflitto attraverso il simbolo. La coscienza e il suo conflitto divengono dunque essenziali per lo svilupparsi della capacità simbolica della psiche (Aversa p. 67)

Capacità simbolica e creatività: le due forme del pensare

Il conflitto quindi è un elemento sano, fisiologico, evolutivo se supportato dalla capacità simbolica, dall'integrazione di elementi psichici contrastanti, diviene motore nevrotico quando la coscienza non è capace di fare spazio al non-lo, all'inconscio, alla molteplicità, all'antinomia.

Ilenia Marozza riprende lo stesso concetto rifacendosi alle "Due forme del pensare": l'antinomia coscienza-inconscio può esprimersi e "ri-solversi" attraverso la creatività e l'immagine: "l'attività creatrice dell'immagine strappa l'uomo ai vincoli che lo imprigionano nel "nient'altro che", elevandolo allo stato di colui che gioca. E l'uomo, come dice Schiller, è totalmente umano solo là dove gioca"

La coscienza deve essere relazionale e suscettibile di un ampliamento indefinibile. Se così è, non ci si fissa o si regredisce verso una dissociazione, dissociazione che in base ai meccanismi sottostanti può essere nevrotica o psicotica

Dissociazione nevrotica

“Nella dissociazione nevrotica il bisogno difensivo di proteggere un’identità fragile obbliga l’individuo ad arroccarsi nella difesa di una struttura rigida, diventando inconsapevole della costitutiva molteplicità della psiche e subendo gli esiti di tale operazione o come sclerosi dell’apertura creativa alla vita, o come assalto di contenuti alieni, incomprensibili o inaccettabili”. (Marozza, p. 49)

Assenza di capacità simbolica, incapacità di dare spazio ai contenuti inconsci, che possono esprimersi solo attraverso il sintomo.

Dissociazione psicotica

“Nella dissociazione psicotica l’inflazione della coscienza da parte di contenuti complessuali emerge in modo estremamente primitivo o disorganizzato è l’esito di una carenza strutturale dell’Io, incapace di costituire un filtro elaborativo che valga ad aprire un dialogo con le strutture dell’inconscio collettivo” (Marozza, p.49)

Nell’estremo opposto un abbassamento della coscienza, una sua fragilità eccessiva, porta alla dissociazione, a quello che Janet aveva denominato abbassamento dello stato mentale, all’irruzione del materiale inconscio che non riesce ad essere integrato e ricategorizzato dalla coscienza, in ultima analisi ai disturbi psicotici.

“Allorchè le antinomie, affiorando alla coscienza in termini conflittuali, non trovano una composizione e una sintesi superiore attraverso la capacità simbolica, si provoca un ristagno libidico che porta a un indebolimento del flusso psichico della coscienza. Tale meccanismo è sufficiente a spiegare la psicopatogenesi dei disturbi psichici (Aversa, p. 70)

Sulle origini della coscienza e del sè

Luigi Aversa

Elementi fondamentali della coscienza:

- ▶ Spazio
- ▶ Tempo
- ▶ Intenzionalità
- ▶ Vissuto

Sulle origini della coscienza e del sè

- ▶ Dà continuità e omogeneità a contenuti disomogenei e diversi (flusso di coscienza)
- ▶ La coscienza subisce uno stacco, un black-out (sonno) ma poi riprende il flusso ordinariamente
- ▶ Complesso dell'io connesso alla percezione del corpo
- ▶ Differenza tra corpo e biologico: vissuto
- ▶ Il biologico non ha storia, il corpo sì.
- ▶ Coscienza e corpo hanno gli stessi elementi costitutivi: spazio, tempo, intenzionalità, vissuto
- ▶ Il biologico sta al corpo come l'inconscio sta alla coscienza

Sulle origini della coscienza e del sè

Memoria: funzione di ricategorizzazione dell'esperienza che altrimenti rimarrebbe frammentaria.

Il processo di ricategorizzazione può essere lacunoso o mancante di fronte a forti traumi: regressione, buco nero, amnesia, rimozione.

Capacità di raccontarsi, anamnesi

Sulle origini della coscienza e del sé

Depersonalizzazione e derealizzazione

La **depersonalizzazione** è molto simile alla derealizzazione; la differenza tra i due stati dipende dall'oggetto di dissociazione: mentre la derealizzazione è una sensazione soggettiva di "dissociazione" per quanto riguarda il senso della realtà, la depersonalizzazione implica una sensazione soggettiva di dissociazione del senso di sé.

Il DSM-IV (il manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali) considera la depersonalizzazione una forma di disturbo dissociativo.

Sulle origini della coscienza e del sè

- ▶ **Depersonalizzazione autopsichica:** sensazione di estereaneità rispetto alla vita psichica, a se stessi, mancato riconoscimento del proprio vissuto
- ▶ **Depersonalizzazione somatopsichica:** sensazione di estraneità rispetto al proprio corpo; “guardandomi allo specchio ho visto che il mio viso non era più lo stesso, era cambiato”
- ▶ **Depersonalizzazione allopsichica:** il soggetto avverte come estraneo il mondo esterno, con sensazione di trasformazione della realtà.

Sulle origini della coscienza e del sè

In ultima analisi si potrebbe affermare che la depersonalizzazione, secondo le teorizzazioni di Aversa sia un disturbo della coscienza e un disturbo della percezione formale del sè.

Anche la **forma** sottostà alle categorie di spazio, tempo, intenzionalità e vissuto anzi in qualche modo è parte fondante di esse

Dal punto di vista psicomodinamico, il concetto di inconscio è la tendenza che ha la forma a regredire nel senza forma, è la tendenza del corpo a essere riassorbito nel biologico, nella materia inorganica